

Anche per questo l'opera del Viggiani si può considerare veramente utile e può formare la base di ricerche storiche del massimo interesse per la bonifica e la trasformazione fondiaria nel mezzogiorno d'Italia. C'è da augurarsi, pertanto, che altri studi, così completi ed importanti, vengano fatti da altri valenti agronomi, in maniera da poter formare un quadro preciso e validamente storico delle vicende della proprietà fondiaria, come delle nuove tecnologie applicate nel secolo in corso, che andrà considerato come un periodo di profonda rottura e di valida propulsione per il miglioramento dell'agricoltura italiana.

m. z.

G. MEDICI, U. SORBI, A. CASTRATATO, *Polverizzazione e frammentazione della proprietà fondiaria in Italia*, Istituto Nazionale di Economia Agraria, Feltrinelli, Milano, 1962.

Da qualche tempo è uscita quest'opera che l'Istituto Nazionale di Economia agraria ha portato a termine con la collaborazione di G. Medici, U. Sorbi, e A. Castratato, adempiendo alla Legge 15 ottobre 1957 n. 1001, con la quale veniva dato incarico allo stesso Istituto di compiere un'indagine su di un fenomeno che ha sempre attirata la attenzione degli studiosi e dei legislatori, quale ostacolo per il miglioramento dell'agricoltura italiana.

La pubblicazione è il risultato di ricerche e studi compiuti con le direttive di un Comitato composto da docenti e funzionari, sotto la presidenza del prof. sen. Giuseppe Medici.

Il Comitato aveva fissato come limite della polverizzazione le proprietà fondiarie inferiori ai due ettari, in cui poteva essere compresa la grande maggioranza di esse. Dopo averle localizzate sono state individuate tenendo conto dei dati già raccolti dall'I.N.E.A. per lo studio della distribuzione della proprietà fondiaria in Italia.

Allo scopo poi di fornire un'esauriente illustrazione dei fenomeni studiati, è stato compiuto lo studio analitico di alcuni comuni, rappresentativi delle situazioni più frequenti nel nostro Paese.

Ad integrazione dello studio è stata preparata la rappresentazione cartografica delle proprietà inferiori a 2 ettari, con cartogrammi che localizzano, con buona approssimazione, le proprietà comprese nelle classi fino a 0,50 ettari e da 0,50 a 2 ettari.

Altro oggetto della indagine è stato l'aspetto patologico che rappresenta la frammentazione della proprietà, che spesso si accompagna alla polverizzazione, ma che può verificarsi anche nel caso di proprietà non polverizzata. La polverizzazione è stata infine rilevata non soltanto in rapporto alla proprietà fondiaria, ma anche con riguardo alle aziende agrarie, che, evidentemente, sono l'aspetto reale delle strutture fondiarie.

Sono stati così stabiliti il grado di frammentazione e di polverizzazione, il numero di appezzamenti e la loro superficie, le classi di ampiezza prevalenti nel gruppo delle proprietà frammentate, le distanze

più frequenti degli appezzamenti dai fabbricati. Per alcune aziende rappresentative si è calcolato anche un indice economico di dispersione, che può indicare il livello delle perdite di produttività dovute alla frammentazione.

Con ricerche monografiche sono stati rilevati dati nei territori collinari e montani di Finale Ligure (Savona), Sillano (Lucca), Villa Minozzo (Reggio Emilia), Castelluccio Inferiore (Potenza) ed il Comprensorio del Fucino, dove è stata considerata pure la ricomposizione effettuata dall'Ente di Riforma.

Nel Comune di Finale Ligure è stato possibile fare un'indagine storica, la quale ha permesso di seguire la dinamica fondiaria dal periodo napoleonico (1810-13) ad oggi. Quest'ultimo studio è di grande interesse per la storiografia dell'agricoltura perché serve a precisare l'aspetto storico della dinamica fondiaria, che può gettare molta luce sulla formazione del fenomeno della polverizzazione e frammentazione fondiaria e stabilirne, in maniera precisa, i limiti patologici.

Se fosse stato possibile compierlo per altre zone rappresentative del territorio italiano si sarebbe portato un elemento decisivo per la interpretazione dei dati raccolti. Ma, purtroppo, tale genere di indagini è ancora allo stato iniziale in Italia, mentre ha avuto uno sviluppo notevole negli altri Paesi. Ricordiamo quelli veramente classici della Francia.

L'indagine compiuta ha portato a stimare, secondo il Medici, che la polverizzazione e la frammentazione della proprietà interessa, nel suo complesso, circa 4 milioni di ettari, quasi il 19 per cento della intera superficie agraria, sui quali si ottiene il 16 per cento della produzione lorda vendibile nazionale. In Italia, quindi, la polverizzazione e la frammentazione ha una sua consistenza che non può essere trascurata, specialmente quando le condizioni di sviluppo economico esigono una più razionale utilizzazione delle terre.

La montagna è interessata per il 43 per cento del totale della superficie, la collina per il 40,4 per cento e la pianura soltanto per 16,6. Si stima che sui 4.035.000 ettari interessati, vi sia soltanto 1 milione circa di ettari in cui il riordino fondiario sia ritenuto indispensabile per poter compiere una qualsiasi azione di sviluppo economico. La rimanente parte si trova, per lo più, in montagna e collina dove il trapasso da un tipo di intensa economia di consumo a nuove forme di utilizzazione del suolo, suscitate dai fortissimi movimenti emigratori in corso, devono portare necessariamente ad un accertamento che va attentamente considerato prima del riordinamento fondiario.

La spesa relativa alle rilevazioni dei dati, alla valutazione delle proprietà, alla formazione delle nuove proprietà con le operazioni complementari, non risulterebbe eccessiva, contenuta in 30.000 lire per ettaro, ma essa deve essere considerata, per ora, soltanto su circa un milione di ettari, sicché compiuta in 10 anni porterebbe ad una spesa annua di 3 miliardi di lire.

L'incremento del reddito derivante dalla ricomposizione, citiamo

ancora il Medici, consentirebbe l'interesse delle spese che si dovrebbero sostenere.

L'indagine così completa è pertanto di molta importanza per orientare i dirigenti della politica agraria ed i legislatori che sono, invece, spesso al buio per i provvedimenti che devono essere presi e si aggiunge, autorevolmente, a quelle già compiute dall'I.N.E.A. su vitali problemi della agricoltura italiana.

Resta soltanto il legittimo desiderio che i risultati che sono stati ottenuti, con tali indagini, siano più largamente suffragati da più estese e profonde indagini storiche, in maniera da individuare le origini di tali importanti fenomeni per poter rendere più validi gli interventi che si possono prendere per eliminarli o, per lo meno, ridurli.

m. z.

L. BELLINI, *La legislazione speciale delle Valli di Comacchio nella sua genesi storica nelle fonti nell'applicazione*, Deputazione provinciale ferrarese di Storia Patria, Ferrara, 1965.

L'opera che il Bellini ha testè pubblicato rientra nel quadro della storia di Comacchio ch'egli ha, così, completato nei suoi vari aspetti: bonifica, saline, agricoltura, valli.

Come sempre, l'indagine è profonda, risale alle origini e ne fissa i lineamenti storici e giuridici. La documentazione incomincia nell'alto medio evo, per farsi poi più ricca nei tempi di mezzo, quando le fonti diplomatiche vanno vieppiù aumentando, fino al breve periodo della indipendenza comunale, che dovette cedere ogni godimento civico alla Signoria estense, impadronitasi ormai di tutto il territorio ferrarese ed instauratrice della più assorbente feudalità.

Comacchio era sorta fasciata, come acutamente osserva il Bellini, dalla natura di grandi vastità lagunari che la isolavano, con alcune non lontane zone selvoe e scarse superfici emerse, prevalentemente aride perché sabbiose, di origine eolica e marina, del tutto insufficienti a produrre il fabbisogno per il consumo alimentare degli abitanti, che si erano raccolti nel centro cittadino. Fu perciò precipua la loro attività per l'esercizio della pesca e della caccia per approvvigionarsi con i loro frutti naturali e scambiarli con quelli necessari per completare la loro alimentazione, in ciò facilitati dalla vicinanza del mare e delle foci del Po. Con la produzione del sale esse costituirono per i comacchiesi la base della loro economia ed anche la fonte tormentata della legislazione della particolare di Comacchio e delle sue valli.

In successivi capitoli l'Autore ha esaminato le vicende patrimoniali delle valli di Comacchio, soffermandosi particolarmente sulle fonti legislative del periodo estense e sulle norme tecniche di una vallicoltura resa sempre più monopolistica per la produzione ittica e per la vendita, con importanti riflessi economici e sociali su tutto il territorio.

Vengono poi considerate le vicende amministrative delle valli, i

sistemi contrattuali della loro conduzione durante la dominazione pontificia, che dette dapprima la speranza ai comacchiesi di ritornare ai loro antichi diritti, ma che, poi, malgrado l'intervento favorevole di Clemente VIII, divennero rigido strumento dell'alta burocrazia camerale e della curia.

Si arriva, attraverso tante vicende, alla notificazione Galli del 13 settembre 1854, la quale segnò un importante progresso dalla precedente legislazione, sia rispetto, afferma il Bellini, alla legislazione edittale, sia nel porre meglio la qualità e la quantità delle pene alla natura e gravità del reato di furto di pesce nelle valli.

Questa Legge, germogliata dal regolamento gregoriano del 1832, che si rifaceva alla codificazione francese, le cui tracce innovatrici erano state lasciate dopo l'invasione ed il governo del Regno italico, ebbe una larga applicazione anche dopo la unificazione nello Stato italiano, sopportando ogni tentativo di abrogazione, fino al Decreto 8 luglio 1937, in cui viene citata affermandosi che essa non ha altro scopo che quello di reprimere il contrabbando della pesca.

Da ultimo l'Autore considera la validità economica della produzione ittica delle valli che dovrebbero risultare residue alla bonificazione per prosciugamento meccanico delle antiche vastissime valli la cui produttività da gran tempo era venuta a diminuire ed anche a cessare. Forse ci si dovrà fermare a questo punto ed occorrerà ritrovare un equilibrio che tenga conto delle condizioni naturali e delle necessità della popolazione comacchiese, di cui il Bellini è stato sempre valido assertore.

Tutta la trattazione è interpolata da estese ricerche sulle condizioni dello sfruttamento ittico delle valli, alcune di grande interesse anche per la storia dell'agricoltura. Ricordiamo quelle relative alla gestione di Carlo Ambrogio Lepri che ebbe a concludere con la Camera pontificia e con l'approvazione di Benedetto XIV un contratto di affitto delle valli dal 1749 al 1757, che venne poi prorogato per altri cinque anni, prima della scadenza del primo, dal 1758 al 1762, ed ancora protratto dal 1763 al 1771.

Sulla figura del Lepri il Bellini si sofferma particolarmente, lodandone le indubbie capacità organizzative, rilevandone però gli eccessi speculativi, ma soprattutto, la palese protezione della burocrazia camerale e l'influenza favorevole della Curia romana, che il Lepri, certamente, ben conosceva e con la quale facilmente trattava. Difatti nelle «*Congregationes Particulares Deputatae*» Tomo 69, 1758-1760, nell'Archivio di Stato di Roma, che forse il Bellini non ha consultato, si trova che nel mese di novembre del 1754 il Mons. Prefetto dell'Annona, dovendo, per comando del Papa, far trasportare dalla Marca all'annona di Roma, 4.000 rubbia di grano, venne data commissione di provvedere per 2.000 rubbia al sig. Carlo Ambrogio Lepri e per altre 2.000 al sig. Francesco Trionfi. Il Lepri era quindi evidentemente legato agli alti burocrati dell'Annona romana, e largamente introdotto in tutto l'apparato amministrativo dello Stato pontificio. C'è pertanto da augurarsi che la figura di questo imprenditore venga attentamente studiata, come è stato fatto per altri mercanti del settecento dal Caracciolo.

Ma tornando all'opera del Bellini non si deve trascurare di mettere in rilievo l'ampia materia trattata, anche nei suoi rapporti con l'agricoltura locale, da cui sarà possibile trarre lo spunto per altre ricerche che possano aumentarne l'importanza e la conoscenza.

Per il territorio ferrarese la vallicoltura ha avuto un grande rilievo nell'economia del vasto territorio che da Comacchio arriva all'Isola di Ariano, nell'entro terra, oltre gli sbarramenti portati dagli accumuli eolici e marini del periodo etrusco e romano, rimaneggiati dai depositi alluvionali dei periodi successivi.

Questa ricchezza è oramai scomparsa a seguito delle bonifiche per prosciugamento meccanico effettuate dalla fine del secolo passato a tutto lo scorrere del secolo attuale. E', questo, indubbiamente, un periodo di grande rilievo per l'economia agricola della provincia di Ferrara e quindi per la sua storia a cui il Bellini ha portato un notevole contributo con la sua opera.

m. z.

L. POLVERINI, *L'aspetto sociale del passaggio dalla Repubblica al Principato*, estr. «Aevum» fasc. III-VI, 1964, I-II 1965, Milano 1965, pp. 104, s.i.p.

Nel 1936, nella *Révue Historique* (pp. 279-342) I. Gage pubblicava l'ormai classico «état de la question» sulla origine del Principato. L'aggiornamento del contributo, del resto ancora oggi fondamentale, si impone ma, come avverte il Polverini, «difficilmente porterebbe alla maggiore chiarificazione d'un problema, che, troppo poliedrico per poter essere utilmente sintetizzato, sembra invece ricevere una nuova luce dalla considerazione di aspetti particolari». Abbiamo così un pregevole saggio su quello sociale, argomento importantissimo e che va trattato con libertà e nelle prospettive scientifiche, giacché, appena di ieri è il tentativo compiuto dal Masckin (*Il Principato di Augusto*, 2 voll., tr. it. Roma, 1956) «di una interpretazione storica alla luce esclusiva della dottrina marxista (e che) determina l'evidente sovrapposizione aprioristica d'uno schema ideologico al concreto svolgimento storico».

Il Polverini illumina due aspetti fondamentali del problema: l'affermazione personale di Augusto e la reale natura del nuovo regime. Relegata tra i miti la esaltazione tradizionale di Augusto, il Polverini nota che il primo imperatore è «l'esempio più illustre di quegli uomini che, nel corso dello svolgimento storico, sembrano arrivare al momento giusto, caratterizzati dalla capacità d'intuire le esigenze diffuse nella società e, soprattutto, di adeguarle a sé per quanto possibile e di conformarsi a quelle per quanto necessario». La esperienza del nostro secolo ci aiuta intanto a capire la contraddizione politica fondamentale del potere di Augusto «nello stesso tempo personale e "costituzione", rivoluzionario e conservatore, anzi restauratore». Se Cesare era fallito,

pur con il suo genio di statista, nel tentativo di imporsi senza compromessi al ceto dirigente che rappresenta l'antico ordinamento sociale, Ottaviano vinse proprio in virtù d'una azione che « parve spesso ai contemporanei meschina e facile al compromesso », ma che in realtà pose fine alla rivoluzione romana.

Nelle singole parti dello studio, l'A. esamina l'assetto della società dai ceti dirigenti alla società provinciale, all'esercito professionale, al proletariato urbano, attraverso le vicende storiche del passaggio dalla Repubblica al Principato, alla « conclusione di una rivoluzione che solo ora si lascia riconoscere dalle sue manifestazioni esteriori ».

Questo lavoro interessa in particolare la nostra disciplina per il riferimento (pp. 24-25) alle *frumentationes* ed alla riduzione operata da Cesare nel numero degli aventi diritto con una discriminazione che non poté non aver peso sulla compagine sociale; alle crisi annonarie ed ai rimedi portativi da Augusto (p. 32 ss.); agli aspetti della vita municipale alla fine della Repubblica (pp. 48 ss.) ed infine alla distribuzione di terre ai veterani (p. 60 ss.).

g. l. m. z.

M. TERENTIUS VARRO, curante Francisco Semi, IV, *De re rustica* - indices nominum quae apud Varronem reperiuntur, in aedibus F. Pesenti del Thei, Venetiis MCMLXV, pp. 256, lire 1.400 (per la vendita Casa Editrice Armena, San Lazzaro, Venezia).

Il quarto volume dell'opera di Varrone, per la prima volta edita in un'unica pubblicazione, presenta la edizione critica del « *De re rustica* », uno dei classici della agricoltura romana. Dopo la edizione principe del Poliziano (1471), eseguita su di un Codice Marciano andato perduto e quella di Vittorio (1541) che la segue, l'interesse per quest'opera non venne meno; nel 1846 la rieditò G. G. Pagani; nel 1929 H. Keil e G. Goetz (Lipsia) e nel 1934 W. D. Hooper - Harrison (Londra). Queste indicazioni si ritrovano nelle prime pagine della nuova edizione veneziana, curata da Francesco Semi e stampata nella tipografia armena dei PP. Mechitaristi. L'indice del « *De re rustica* » è compreso tra le pagine 228-238.

g. l. m. z.

GREGORII NYSSENI, *De pauperibus amandis - orationes duo* (edizione critica) a cura di Arie Van Heck, Leiden, E. J. Brill 1964, pp. 152, 2 tavv., s.i.p.

Tra le omelie morali di San Gregorio Nisseno, le due orazioni « *De pauperibus amandis* » hanno un particolare rilievo, sia per la continuità rispetto all'ammaestramento di San Basilio, che per taluni aspetti originali dello scrittore.

Siamo di fronte, con quella di Adriano Van Heck, alla « *editio critica* » di tali omelie sull'amore ai poveri, e perciò anch'essa

merita un dovuto riguardo. L'Opera omnia del Nisseno, rieditata dal Migne (P.G. 44-46), riproduceva l'edizione del Morel (Parigi 1615) alquanto difettosa; ma in questi ultimi decenni Werner Jaeger ed Herrmann Langerbeck avevano iniziato una edizione critica («a compluribus temptatam, a nemine absolutam») degli scritti del Nisseno. La loro morte interruppe tali fatiche dottissime ed ora un giovane professore olandese, il Van Heck, le riprende con dottrina e successo. Lo studio approfondito sui codici e la piena conoscenza della moderna bibliografia hanno permesso all'editore la ricostruzione critica dei due testi greci, ai quali egli ha premesso una lucida introduzione ed ha fatto seguire, sempre in lingua latina, le note. Le omelie, si nota a pag. 45, erano dirette ai suoi fedeli che in gran parte erano poveri ed illetterati contadini, a lui tuttavia devotissimi. Ed il linguaggio di questo Padre è perfettamente accomodato a questa mentalità: non paragona egli infatti, nel commento al Cantico dei Cantici, l'opera dei dispensatori dei Divini Misteri all'azione dei denti che rendono il duro pane atto ad alimentare l'uomo? Questa similitudine non è originale, provenendo da Platone (*Protagora*, 313 c). Altrove (5, 13; 6, 24 etc.) si ritrovano esempi tratti dalla vita agreste adattati all'omelia morale, offrendo immagini assai familiari all'uditorio (come il porco che vive nella immondizia, per il peccato, o la benedizione alle rustiche fatiche dei misericordiosi). Si ricorda poi l'origine della pastorizia avutasi con Abele, dell'agricoltura con Caino e della vite con Noè (11, 15); si descrivono le varie specie di piante, alberi e frutti (11, 23, cfr. *Critone* 115 a). E non sono che alcuni esempi, che fanno ripensare alla utilità di uno studio sulla agricoltura nei riferimenti dell'una e dell'altra Patrologia.

g. l. m. z.

A. ILARI, *Frascati tra Medioevo e Rinascimento con gli Statuti esemplati nel 1515 e altri documenti*. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1965, pp. 264, XII tavv. lire 3.000.

Le vicende storiche di Frascati, approfondite dall'A. anche attraverso la collezione di moltissimi documenti inediti e la intelligente lettura di quelli editi, sono caratterizzate in quest'opera non soltanto da precise connessioni con la storia generale, ma anche da riferimenti sicuri alla realtà sociale di Frascati.

Se ne ha una riprova dalla edizione critica degli Statuti alla quale è premessa una pregevole indagine archivistica e da un accurato esame del testo esemplato «dall'vecchia soi orriginali statuti del detto castello» nel 1515.

Lo statuto di Frascati dovrebbe collocarsi tra la seconda metà del Trecento e gli inizi del Quattrocento come dimostra con solidi argomenti l'A. I 113 capitoli riguardano, come è naturale, il regolamento della vita del castello posto al centro d'un ricco e vario paesaggio rurale. Il primo capitolo riguarda la franchigia concessa ai cittadini d'entrare ed uscire dal detto castello con tutte le loro robe; il secondo sancisce:



«che tutti gl'huomini habitanti nel detto castello debbino havere orto et canapina franca et libera con tutti gli arbori et in essi ovvero altri per essi, lavorare, pastinare et coltivare» dietro versamento «per qualunque orto ovvero canapina» di quattro denari.

E' interessante pure la disposizione secondo la quale chiunque volesse coltivare una vigna nelle terre «dette della corte del detto castello», poteva ottenerla insieme ad un sussidio di miglioria (dieci soldi) per qualunque pezza e la quarta parte delle spese per fare la vasca. Importante, nella ripartizione del mosto, è il criterio di suddivisione a favore del colono.

Alla corte ricadevano le vigne abbandonate da tre anni; tutti i coltivatori avevano «acqua franca et libera»; si stabilivano franchigie per i nuovi abitanti del castello; si regolavano la misura dei liquidi e la vendita delle carni; si curava la difesa degli animali e dagli animali, reprimendo severamente i danni agli alberi, alle messi ed alle cose. In una di queste rubriche, la settantottesima, si trova un accenno esemplificativo alle colture della zona: la vite innanzitutto che anche allora dominava, olivi, fichi, meli, ciliegi, castagni, noci, pruni, sorbi, mandorli, lauri e peschi. Si hanno precauzioni per gli animali condotti alla monta, ed è poi interessante il capitolo ottantesimo in cui si prevede il caso del «bove (che) impetuosamente con le corna facesse moto contra l'altro bove» (venti soldi di multa al proprietario, eccetto in particolari circostanze). Si vietava alla corte ed agli uomini di tenere pecore; si regolavano l'introduzione del vino forestiero, il trasporto del legname a Roma e le corvées dei cittadini.

La parte più interessante riguarda le disposizioni di interesse rurale, ma naturalmente non mancano, negli Statuti, capitoli di diritto civile, penale, costituzionale ed amministrativo.

In deroga agli Statuti troviamo l'ordine emanato il 5 novembre 1529 dalla Camera Apostolica a Lucrezia della Rovere signora di Frascati perché consenta il trasporto del frumento a Roma (pp. 231-2).

Anche la prima parte del libro, relativa alla storia di Frascati, alla sua origine, alle successive signorie, è piena di riferimenti alla storia agraria ed annonaria di quel castello, divenuto quasi sinonimo dei prodotti migliori della viticoltura dei Castelli romani.

g. l. m. z.

- A. GISLER C. S. Sp., *L'esclavage aux Antilles françaises (XVIIe-XIXe siècle). Contribution au problème de l'esclavage*, Fribourg (Suisse), Ed. Universitaires, 1965, pp. XVI-212, Fr./DM. 20.

Il XLII volume della nuosa serie degli «*Studia Friburgensia*» affronta, sotto il profilo teorico e sul piano della storia, aspetti generali e particolari dello schiavismo nelle Antille Francesi. Si tratta di un complesso problema analizzato dall'A. sulla scorta di numerose fonti in gran parte inedite per quanto riguarda la condizione dei negri impie-



gati nelle coltivazioni delle Antille Francesi (canna da zucchero, caffè, cacao etc.), la attitudine nei loro confronti di governanti, di padroni, di filosofi e del Clero. Per quest'ultimo, specie missionario ed appartenente ad Ordini Religiosi, non poche sono le testimonianze intorno alla azione in favore degli schiavi. Il problema di fondo che quest'opera affronta tocca, in generale, le contraddizioni tra la teoria e la pratica, riguardo lo schiavismo che, una volta ammesso, non poteva essere contenuto entro i limiti umani da taluni suoi sostenitori vagheggiati. Resta tuttavia notevole, in quelle circostanze, quanto si fece nel preparare la strada alla abolizione della schiavitù elevando, con l'apporto dei religiosi in una continua lotta contro la « mentalità creola », le condizioni materiali e morali degli schiavi.

g. l. m. z.

L. LOPETEGUI - F. ZUBILLAGA, *Historia de la Iglesia en la America Espanola desde el descubrimiento hasta comienzos del siglo XIX* - México, America Central, Antillas, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid MCMLXV, pp. LIX e 946, tavv. XLVIII, 165 pesetas.

Gli Autori, entrambi religiosi nella Compagnia di Gesù e docenti universitari (l'uno nella Facoltà Teologia di Ona, l'altro nella Pontificia Università Gregoriana) hanno affrontato con metodo scientifico il problema unitario e nei suoi singoli aspetti. Nei trenta capitoli, seguendo uno sviluppo logico e cronologico gli Autori affrontano in modo originale la ricerca, servendosi in modo egregio delle fonti e della bibliografia ampiamente indicate.

L'interesse dell'opera sta appunto in questo approfondito impegno che pone in luce gli eventi che contribuirono al consolidamento del Cattolicesimo nell'America Iatina, e, per quanto riguarda il presente volume, nelle regioni indicate nel titolo. Siamo al primo volume di una opera complessiva che risponde ad una reale esigenza reclamata dagli studiosi non solamente di problemi storico-religiosi. La necessità di considerare a parte caratteristiche geografiche, etnografiche e linguistiche dei territori comunemente indicati come « America Latina » (o spagnola) ha imposto una rigorosa partizione della materia; ma d'altra parte si avverte che l'unità culturale e religiosa, che trascende il dato fisico della geografia, ha saputo formarsi in quelle regioni (e quasi continenti separati) senza distruggere le caratteristiche locali.

La conoscenza dei primi secoli cristiani di queste comunità potrà avere positivi riflessi anche sulla vita presente dei popoli ibero-americani. Come più di una volta abbiamo avuto occasione di rilevare, i temi relativi alla religione, alla civiltà, alla storia, hanno sempre un positivo interesse anche per quanto riguarda le vicende del mondo rurale e talvolta delle coltivazioni. Il tema della colonizzazione e della evangelizzazione suggerisce continuamente spunti di studio e di approfondimento e si ritrovano *passim* nell'opera dati e considerazioni relativi alla agricoltura ed all'impulso che ad essa diedero i missionari cattolici. In

modo particolare, però, abbiamo notato nel capitolo dedicato ai religiosi ed al loro campo di apostolato (pp. 307-8) il paragrafo concernente la agricoltura nell'America Centro-Settentrionale.

g. l. m. z.

ODO FUSI PECCI, *La Vita di Papa Pio VIII*, Roma, Herder 1965, pp. XVI + 292, lire 2.500.

Come scrive Giuseppe Alberigo nella prefazione: « Francesco Saverio Castiglioni — per venti mesi Papa col nome di Pio VIII — è rimasto, si può dire, sino ad oggi, una figura indistinta dei decenni turbolenti tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo; egli fu chiamato alla Cattedra di Pietro quasi alla fine della vita senza avere il tempo, e forse neppure più le energie di lasciarvi un'impronta profonda e personale. I sessanta anni precedenti alla sua elezione erano rimasti, in molta parte, sconosciuti, non solo nelle loro vicende esterne, ma soprattutto nel loro contenuto morale, culturale e spirituale. Tali dimensioni, che per la prima volta la presente ricerca indaga ed illumina, si rivelano essenziali per una valutazione veramente storica della figura e dell'opera del Castiglioni ».

A tale giudizio, che prosegue autorevolmente, con una precisa indicazione dei pregi dell'opera, intendiamo associarci, rilevando anche noi il valore di una approfondita ricerca archivistica (in Cingoli, Bologna, Montalto, Cesena, Frascati e nell'Archivio Segreto Vaticano) e bibliografica, e la originalità del contributo che colma egregiamente una lamentata lacuna.

L'opera di Mons. Fusi Pecci, su Pio VIII, corredata da documenti inediti e da indici preziosi, si articola in quindici capitoli relativi alla formazione, alle esperienze pastorali, al governo diocesano e di Congregazioni, e al breve Pontificato nei suoi vari aspetti.

Tra essi noteremo, in campo agrario, le disposizioni emanate in favore di quanti coltivassero bene la terra, e soprattutto gli olivi (p. 228). Nella sua giovinezza aveva dimostrato, nel suo « *Prospetto dei Monti Frumentari del Cantone di Cingoli* », animo sensibile alle esperienze sociali che si andavano facendo per elevare le condizioni di vita dei ceti più poveri. Scrive infatti nella *Avvertenza* che precede l'opera: « L'origine di tutti questi Monti Frumentari che non sono più di dieci, e che nella sua possidenza sono assai tenui, perché la somma totale non è oltre la Rubbia 200, deveisi alla fratellanza ed all'amore de' cittadini de' rispettivi luoghi. La stessa povertà ha voluto fare de' sacrifici e delle privazioni sopra di se stessa per favorire e vantaggiare nel cumulo comune, acciò ne venisse sussidio alle estreme indigenze de' suoi simili e ne sperasse per se medesima. Interessa la pubblica tranquillità e lo spirito primario della Democrazia di conservare, ed aumentare un sì utile stabilimento nato dalla virtù e dalla concordia della classe più umile, e sebben la più povera del popolo, che in questo ha dimostrato un sincero patriottismo » (pp. 55-6). La memoria

fu scritta intorno al 1795. In Moltalto, Mons. Castiglioni dimostrò pure sollecitudini per i Monti Frumentari, adoperandosi perché i debitori saldassero le relative partite in loro favore (p. 78).

Da Vescovo di Cesena, nei quesiti posti ai parroci, il Card. Castiglioni si premurò di conoscere «risposte... precise e distinte» anche sui Monti Frumentari (p. 134) si preoccupò delle parrocchie rurali (p. 135) e dispose sagge norme per l'amministrazione dei benefici (p. 138).

g. l. m. z.

L. DODI, *Le formazioni urbane del Parmense*, con 141 illustrazioni, Parma, Azzoni Editore - Tip. «La Nazionale», 1965, pp. 244, lire 3.000.

Il volume, edito con il concorso dell'Istituto di Urbanistica del Politecnico di Milano e sotto gli auspici della Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi, esamina la storia di numerosissimi centri abitati dell'antico Ducato di Parma che, pur adattandosi alle mutevoli esigenze si mantengono fedeli a molti valori tradizionali di cui serbano l'impronta figurativa.

Avverte ancora nella prefazione l'A. che, nel rinnovamento di istituti e di strutture urbane, bisogna «studiare i nostri centri abitati e metterne in luce i pregi tanto spesso ignorati o sottovalutati; salvaguardare con un'azione decisa i valori ambientali come opera d'arte di riconosciuta rappresentatività; trarre dagli insegnamenti del passato forza e ispirazione per imprimere alle nuove realizzazioni urbanistiche quel decoro e quella funzionalità che gli antichi tenevano in così alto grado». Questi punti sono particolarmente presenti all'A., il quale si augura di suscitare un interesse culturale non soltanto per le città, ma anche per quei borghi rurali tanto ricchi di fascino e di storia.

Il volume inizia con una visione del paesaggio rurale dell'antico Ducato, di cui si tratteggiano le vicende, poi, monograficamente, si tratta dei centri, dei monumenti, delle vicende economiche e sociali, delle coltivazioni etc.

g. l. m. z.

A. FERRARO, *Dizionario di metrologia generale*, Bologna, Zanichelli 1965, pp. 270, lire 800.

La nuova edizione aggiornata del preziosissimo dizionario Zanichelli, presenta molte nuove voci rispetto alla prima del 1959. Basti pensare infatti ai progressi notevolissimi raggiunti nelle applicazioni della metrologia in questi ultimi anni. Un giornalista ha commentato la decisione del Regno Unito (1961) di introdurre gradualmente in Gran Bretagna il sistema metrico decimale, sostituendo le tradizionali unità in uso; il 24 maggio 1965 è stata annunciata alla Camera dei Comuni la decisione definitiva del Governo di introdurre entro dieci anni le nuove unità nel Regno.

Questa notevolissima semplificazione non toglie, naturalmente, la necessità al tecnico ed allo studioso di dovere spesso ricorrere a sicuri riferimenti metrologici per le rilevazioni del passato ed anche del presente. Ed ecco l'utilità del dizionario, una utilità che, per restringerla allo specifico interesse degli studiosi di scienze storiche ed economiche apparirà evidente, quando si ricercheranno i valori moderni corrispondenti alle antiche misure in uso nelle varie province d'Italia (dalla antichità classica, al medio evo, all'età moderna) ed ai vari paesi del mondo. Nel dizionario si trovano infatti i valori corrispondenti alle misure relative alla terra, ai liquidi ed ai solidi prima della introduzione del sistema metrico decimale. E tutto questo, si capisce, non è che una piccola parte dei moltissimi dati relativi alla metrologia generale. Una buona bibliografia precede le voci alfabetiche.

g. l. m. z.

- B. RANDAZZO, *La Sociologia del romanzo «I Promessi Sposi» di Alessandro Manzoni*, con prefazione di Claudio Cesare Secchi, Direttore del Centro Nazionale di Studi Manzoniani, Firenze, Edizioni Città di Vita (piazza S. Croce 16) 1965, pp. 272 s.i.p.

E' un segno della «superba vitalità» e dello «eterno valore» della opera manzoniana, nota il prof. Secchi, l'esame dell'opera manzoniana sotto molteplici e diversi aspetti. I riferimenti del Messedaglia, ad esempio, nei suoi studi sul mais, ai Promessi Sposi (la famosa polenta!) insegnano. Ma insegna anche questa originale ricerca di un sociologo, Basilio Randazzo, sui gruppi sociali e, in genere, sulla sociologia del romanzo.

L'analisi scientifica, alla quale tale opera è sottoposta nella intelligente fatica del Randazzo, muove dalla considerazione del romanzo come fatto sociale (agente di cultura con funzione latente, influsso psicosociale, mezzo di comunicazione), e passa quindi a studiare l'Autore e i personaggi nell'opera delineando poi i principi di interpretazione psicologica.

Nelle tre parti che costituiscono l'opera del Randazzo, la seconda si centra sulla psicografia del Manzoni e sulla sua personalità e sulla tipologia socioindividuale dei personaggi maggiori.

Il preminente interesse sociologico non ha tuttavia lasciato in ombra motivi di un certo interesse per la storia agraria nella più ampia accezione del termine: per esempio il Renzo manzoniano (pp. 113-132) quantunque «legato alla società nel ruolo di setaiolo» (p. 115), «resta vivacemente tipico con l'aria del paesano» (ibi), ed in tutta la sua vicenda, acutamente studiata dal Randazzo, non è difficile il rilevare le caratteristiche del contadino sia pure evoluto nella realistica condizione del piccolo proprietario che rispecchia l'ideale politico e sociale, tanto caro al liberalismo cattolico dell'Ottocento (cfr. E. BONORA, *Appunti sul realismo dei Promessi sposi*, Torino 1960, p. 42). La sua impulsività, il contegno nell'ubriachezza, l'astuzia, la sua intelligenza di «scarpe grosse

cervello fino», e soprattutto la sua sanità religiosa e morale corrispondono a quella tipologia di contadino evoluto.

Nota a proposito della calamità fame-pesto, l'A. a p. 196 s.: « Il comportamento di questo sparuto gruppo, che invaderà tutto l'aggregato umano del romanzo col propagarsi della peste e della fame, focalizza a pieno la disorganizzazione della massa nel tratto specifico della personalità e del ruolo del singolo in modo tale da fare osservare i componenti delle diverse categorie in atteggiamenti troppo controllati come il seminatore economo, il contadino svogliato, la fanciulla-pastore che sottrae l'erba alla mucca ». Nel romanzo, si nota ancora, « il ritornello della carestia gravita sul clima generale de fatto come la poesia della fiamma che palpita nel preparare la povera cena » (p. 207). La situazione dei contadini disoccupati per l'invasione delle terre a causa delle guerre, è, infine, delineata nel commento al capitolo XXVIII del romanzo (p. 225).

*g. l. m. z.*